

Introduzione

Maurice Halbwachs (1877-1945) è stato un autore la cui riflessione, lungo oltre un trentennio, si è orientata verso l'analisi di ambiti disciplinari quanto mai diversi e complessi: dalla sociologia economica alla morfologia sociale, dalla demografia urbana alla psicologia delle classi sociali, dalla tematica del suicidio sino ai suoi studi sulla sociologia della memoria¹. Due figure, in particolare, segneranno la sua prima formazione: quella di Henri Bergson, suo professore di filosofia al Lycée Henri IV di Parigi e, successivamente, al Collège de France, sino al 1901 e quella di Émile Durkheim, costante termine di confronto sul terreno delle rappresentazioni sociali collettive e su quello della metodologia d'indagine sociologica. E sarà proprio all'interno dell'«Année Sociologique», prima rivista di sociologia in Francia, fondata dallo stesso Durkheim nel 1898, che Halbwachs avrà modo di misurarsi con le teorie di autori quali Max Weber, Vilfredo Pareto, Thorsten Veblen, Werner Sombart, Marcel Granet, etc.² Una delle tematiche cruciali che egli affronterà e analizzerà in maniera profonda e seminale sarà quella connessa al costituirsi delle rappresentazioni sociali della classe operaia francese come risultanti dal nesso dialettico bisogni-consumi, tema di essenziale rilievo ai fini dell'analisi della nascente società/cultura di massa,

¹ Sulla vita, la formazione culturale e le tappe dell'evoluzione scientifica e intellettuale di Halbwachs, vedi: V. KARADY, *Biographie de Maurice Halbwachs*, in M. HALBWACHS, *Classes sociales et morphologie*, Ed. de Minuit, Paris, 1972; M. AMIOT, *Le système de pensée de Maurice Halbwachs*, in «Revue de synthèse», n. 2, 1991, pp. 265-288; L. MIGLIORATI, *Maurice Halbwachs: sociologo della vita*, in «Sociologia», 2015, n.3, vol. 19; G. NAMER, *Mémoire et société*, Meridiens Klincksieck, Paris, 1987; ID., *Halbwachs e la mémoire sociale*, L'Harmattan, Parigi, 2000; M. VERRET, *Halbwachs ou le deuxième âge du durkheimisme*, in «Cahiers Internationaux de Sociologie», vol. III, 1972, pp. 311-337; P. JEDŁOWSKI, *Introduzione* in M. HALBWACHS, *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano, 2001.

² P. BESNARD, *La formation de l'équipe de l'Année sociologique*, in «Revue française de sociologie», n. 20, 1979, pp. 7-31.

come pure degli *habitus* socio-economico-culturali di riferimento³. Peraltro, dopo essere succeduto a Georg Simmel, nel 1919, quale direttore della neonata cattedra di sociologia presso l'Università di Strasburgo, consoliderà il suo sodalizio intellettuale con Marc Bloch, Lucien Febvre, Charles Blondel, proprio sul tema delle ricerche sociologiche riguardanti la memoria e il suo essenziale nesso con la storia. La sua carriera culminerà nella direzione della cattedra di Logica e Metodologia delle Scienze alla Sorbona, nel 1937, e quindi di quella di Psicologia Collettiva al Collège de France nel 1944, subito prima della morte nel lager nazista di Buchenwald, il 16 marzo del 1945. Il tema rappresentato dalla memoria costituisce, all'interno del pensiero scientifico, filosofico, sociologico del primo Novecento (come pure entro le correnti poetiche e letterarie dell'epoca) l'oggetto di un crescente e profondo interesse, in termini di studi, ricerche empiriche, analisi teoriche. In verità, già la psicologia scientifica di fine Ottocento, grazie agli studi sperimentali di Ebbinghaus, nonché di Théodule Ribot e Binet, aveva dedicato alla tematica della memoria indagini ed analisi quantitative sempre più rigorose e serrate⁴. La stessa psicoanalisi aveva introdotto, grazie a Sigmund Freud, una nuova e complessa visione della psiche umana, assegnando ai meccanismi del ricordo e della dimenticanza implicazioni di assoluto rilievo in vista del complessivo funzionamento della mente e dello stesso costituirsi dell'Io. In ambito filosofico Henri Bergson (emblematico, in particolare, il suo studio del 1896, *Matière et mémoire: essai sur la relation du corps à l'esprit*), figura di pensatore quanto mai influente su intere generazioni di studiosi, scienziati ed artisti, giunge a ridisegnare i confini e l'assetto stesso del pensiero e della coscienza, sulla scia, peraltro, delle seminali intuizioni espresse in quegli anni da Wilhelm Dilthey, altra figura-chiave nel ridefinire oggetto, metodi e statuto della psicologia e delle scienze storico-sociali⁵. Ma anche l'arte e la letteratura risentono profondamente di tale interesse per la memoria giungendo, ora con Proust, ora con Joyce, a elaborare, sulla base di essa, nuove tecniche di narrazione e nuovi principi di creazione poetica⁶.

³ Sul tema in questione vedi, dello stesso autore: *La classe sociale et les niveaux de vie. Recherches sur la hiérarchie des besoins dans les sociétés industrielles contemporaines*, Alcan, Paris, 1913; M. HALBWACHS, *L'évolution des besoins de la classe ouvrière*, Alcan, Paris, 1933; HALBWACHS, *La memoria collettiva*, cit.

⁴ Sulla tematica della memoria nel contesto culturale, filosofico e sociologico del primo Novecento, si veda: A.L. TOTA, *La memoria contesa*, Franco Angeli Milano, 2002; P. JEDLOWSKI, *Memoria, esperienza e modernità*, Franco Angeli, Milano, 1989.

⁵ Cfr. W. DILTHEY, *Idee per una psicologia descrittiva e analitica*, Loescher, Torino, 1968.

⁶ Vedi, sul rapporto tra romanzo e memoria: G. DI GIACOMO, *Estetica e letteratura: il grande*

Infine, le scienze umane, l'antropologia, la storia, la sociologia, giungono a sviluppare differenti paradigmi interpretativi della realtà socio-economica, culturale, politica, evidenziando i molteplici nessi che legano la dimensione della memoria alle dinamiche identitarie, individuali e collettive, in un frangente storico entro il quale la dialettica tra tradizione e modernità, tra individuo e massa, tra stato e nazione, assume una rilevanza storicamente cruciale. L'opera del 1925, *Les cadres sociaux de la mémoire*, rappresenta il primo basilare passaggio della riflessione sviluppata da Maurice Halbwachs riguardo alla nozione di memoria, a cui faranno seguito ulteriori contributi, tra i quali, in particolare: il breve saggio dal titolo *La mémoire collective chez les musiciens*, del 1939; la *Topographie légendaire des Évangiles en Terre Sainte*, del 1941, uno studio storico-religioso che indaga, appunto, il ruolo della memoria collettiva nel contesto in questione; infine, *La mémoire collective*, edita nel 1950, a cinque anni di distanza dalla morte dell'autore, quello che potremmo definire come l'esito conclusivo di un percorso intellettuale scandito da una evoluzione costante, non privo di ripensamenti e ulteriori formulazioni di pensiero⁷. Fin dal suo scritto del 1925, l'autore si propone, per prima cosa, di analizzare e mettere a fuoco le modalità connesse alla funzione della memoria sociale, il *come* e, dunque, non tanto il *cosa*, relativamente all'oggetto del ricordo e neppure la motivazione (ad es. in termini psicoanalitici). Si tratta, come è stato ampiamente sottolineato in sede storiografica, di una maniera nuova di porre la questione della memoria e del ricordare, facendo riferimento a elementi fondativi di natura eminentemente storica e sociale dell'atto mnestico, oltre, quindi, una prospettiva di tipo psicologico e individualista⁸. Halbwachs, ne *Les cadres*, sostiene la tesi secondo la quale un determinato insieme di condizioni, non soltanto di carattere psicologico, bensì sociologico, risulti necessario al fine di permettere la possibilità stessa e lo stesso concreto esplicitarsi dell'attività connessa al ricordare da parte di ogni singola persona: «Se questa analisi è esatta, il risultato a cui ci conduce permetterà, forse, di rispondere all'obiezione più seria, ed anche la più naturale, alla quale ci si espone pretendendo che l'atto del ricordare non esista se non a condizione di collocarsi dal punto di vista

romanzo tra Ottocento e Novecento, Laterza, Roma-Bari, 2000.

⁷ Sugli ultimi sviluppi della riflessione teorica di Halbwachs, vedi, in particolare: G. NAMER, *Halbwachs et la mémoire sociale*, cit.; M. VERRET, *Halbwachs ou le deuxième âge du durkheimisme*, in «Cahiers Internationaux de Sociologie», 1972, vol. III, pp. 311-337.

⁸ Su tale punto vedi: J.C. MARCEL - L. MUCCHIELLI, *Un fondement du lien social : la mémoire collective selon Maurice Halbwachs*, *Technologies. Idéologies. Pratiques* in «Revue d'anthropologie des connaissances», 1999, 13 (2), pp. 63-88.

di una o più correnti di pensiero collettivo. Ci si concederà, forse, che un gran numero di ricordi ricompaiono perché altri ce li fanno ricordare; ci si concederà anche che, se questi altri non sono materialmente presenti, si può parlare di memoria collettiva quando rievochiamo un avvenimento che aveva un posto nella vita del nostro gruppo, e che abbiamo considerato e che consideriamo ancora nel momento in cui lo ricordiamo, dal punto di vista di quel gruppo»⁹. In base alla concezione da lui formulata, noi non possiamo ricordare al di fuori del contesto sociale, del contesto di gruppo, del contesto spazio-temporale con i quali siamo posti in relazione nella condizione presente, ma siamo in grado di poterlo fare soltanto all'interno di determinati 'quadri' (*cadres*, appunto) della memoria, di matrice collettiva. Ma cosa intende Halbwachs per quadro sociale? Un quadro non è, semplicemente, un contenitore privo di relazioni sostanziali con quanto contenuto, bensì una forma avente una valenza strutturante rispetto al proprio contenuto, esattamente alla stregua di un concetto rispetto ai suoi peculiari significati logici. Il quadro possiede, per l'appunto, questa funzione logica, se non ontologica, poiché in esso è possibile individuare un principio primo, basilare e antropologicamente costitutivo della produzione mnestica. Esso, dunque, reca in sé una funzione, al contempo, ordinatrice e generatrice relativamente al complesso insieme del ricordare e del ricordo, inscritta all'interno della sua matrice strutturalmente sociale. Si tratta, evidentemente, di un principio di socialità ontologicamente fondato, che si pone alla base stessa delle molteplici costruzioni mnestiche individuali e collettive, sia pure entro il complesso e articolato variare delle condizioni storiche di riferimento. Secondo la riflessione di Halbwachs, il quadro sociale deve essere inteso ora come effetto, ora come causa del ricordare¹⁰. Esso può essere concepito quale effetto, alla stregua di un *habitus*, per riprendere un termine utilizzato da Marcel Mauss nel suo scritto del 1936, *Le techniques du corps*¹¹, proprio sul terreno di quello che è il modellarsi del comportamento dell'individuo all'interno del gruppo sociale di riferimento, con particolare riferimento (nel caso di Mauss soprattutto, memore degli studi antropologici di Marcel Granet) alla natura culturale dei processi di apprendimento del gesto, dell'espressione corporea, della prossemica, della comunicazione emozionale. Ma il quadro sociale è da intendersi anche come causa prima

⁹ M. HALBWACHS, *La memoria collettiva*, Milano, 2001, p. 92.

¹⁰ M. HALBWACHS, *Les cadres sociaux de la mémoire*, Paris, Albin Michel, p. 279.

¹¹ M. MAUSS, *Le techniques du corps* in ID., *Sociologie et anthropologie*, P.U.F., Paris, 1968, traduzione italiana in M. MAUSS, *Teoria generale della magia e altri saggi*, Einaudi, Torino, 1965, pp. 394-396.

generatrice di molteplici atti di carattere intellettuale, affettivo, sentimentale, corporeo, recando in sé una sorta di potenza creatrice connessa alla produzione di rappresentazioni mentali e sociali, nonché relativa alla capacità di organizzazione e coordinazione dell'intuizione mnestica. Entro tale prospettiva, i quadri sociali della memoria, sia nella loro funzione costituente che nel loro darsi come contenuto, contribuiscono a definire in modo essenziale quelle che sono le 'visioni del mondo' proprie di determinati gruppi umani organizzati all'interno di specifiche condizioni storiche di riferimento. Tali visioni del mondo, appunto differenziate e distinte attraverso i quadri sociali della memoria, sia in riferimento a particolari gruppi umani socialmente organizzati che a corrispondenti cornici temporali e storiche, conferiscono forma all'universo emozionale, immaginativo, percettivo e conoscitivo di ogni singolo individuo appartenente ad una determinata comunità umana organizzata socialmente: «La società esercita un'azione indiretta sui sentimenti e sulle passioni [...] Così, i nostri stati affettivi tendono naturalmente a fiorire in un ambiente sociale a loro adatto. Le nostre paure si nascondono e si attutiscono se il nostro entourage non le condivide: si esaltano, al contrario, in preda al panico se esso le fa proprie»¹². Si tratta, per riutilizzare un paradigma di matrice kantiana che contrassegna un po' tutta la sociologia di ispirazione durkheimiana, Mauss compreso, di una sorta di struttura trascendentale posta alla base dei processi di rimemorazione, intesa quale funzione strutturale a priori di tutto l'insieme dei possibili processi rimemorativi o mnestici, al di là di quelli che sono gli specifici contenuti di essi, ogni volta storicamente e culturalmente connotati¹³. Come sottolineato da Gérard Namer a tale proposito: «I quadri sociali, che abbiamo detto assicurare il coordinamento delle totalità spaziali, temporali e di significato, quindi non solo creano griglie che anticipano possibili logiche di localizzazione di una memoria, ma creano un clima, un a priori affettivo e valutativo; la visione del mondo che unifica la storia»¹⁴. Emerge da queste

¹² «La société exerce une action indirecte sur les sentiments et les passions...[...] Ainsi, nos états affectifs tendent naturellement à s'épanouir dans un milieu social qui leur soit adapté. Nos peurs se dissimulent et s'ammortissent si notre entourage ne le partage pas: elles s'exaltent, au contraire, en paniques s'il les fait siennes», in M. HALBWACHS, *L'expression des émotions et la société* [1947], riedito in ID., *Classes sociales et morphologie*, Ed. de Minuit, Paris, 1972, p. 164.

¹³ Cfr. B. KARSENTI, *La spécificité psychologique de la sociologie. De Durkheim à Mauss*, in M. BORLANDI - MUCCHIELLI, *La sociologie et sa méthode. Les règles de Durkheim un siècle après*, L'Harmattan, Paris, 1995, pp. 297-320.

¹⁴ «Les cadres sociaux, dont nous avons dit qu'ils assurent la coordination de totalités

parole, una volta di più, soprattutto in riferimento alla nozione di ‘visione del mondo’ e al principio ‘unificante’ ad essa sottesa, l’influsso esplicito della filosofia trascendentale kantiana nei confronti del modello sviluppato da Durkheim e poi ripreso, sia pure secondo differenti modalità, dallo stesso Halbwachs, soprattutto in riferimento all’esame delle condizioni che rendono possibile la conoscenza e il riconoscimento del passato trascorso attraverso l’esercizio del ricordare. Ma Halbwachs procede, in verità, oltre Kant e Durkheim stesso nel focalizzare la sua analisi sulla funzione cruciale svolta dal linguaggio, come dimensione costitutiva della persona e decisiva ai fini della organizzazione stessa in merito all’interpretazione di tali contenuti rimemorativi¹⁵. Allo stesso modo, l’autore mostra di prendere le distanze dai due orientamenti di ricerca fino a quel momento maggiormente significativi in merito alla tematica della memoria: la psicologia scientifica da un lato (con particolare riferimento alla concezione sviluppata, primariamente, da Théodule Ribot e da Bartlett, poi, sia pure secondo diverse articolazioni) e la concezione filosofica di Bergson dall’altro, ispirata, quest’ultima, ad una visione spiritualistica dell’uomo e assai influente all’interno del periodo storico nel quale lo stesso Halbwachs ebbe a formarsi. Secondo la visione di Halbwachs, l’uomo è un essere costitutivamente unito agli altri esseri umani in maniera ontologicamente data, entro la duplice dimensione della sincronia (i gruppi sociali) e della diacronia (i flussi della memoria), essendo, quindi, la memoria individuale, una costruzione di memorie già sedimentate da lungo tempo entro il gruppo sociale di riferimento, quasi alla stregua di una sorta di «memoria di memorie», secondo l’esatta definizione fornita dal sociologo francese¹⁶; ossia, una costruzione

spatiales, temporelles et de signification, créent donc non seulement des grilles qui vont anticiper des logiques possibles de repérage d’un souvenir, mais ils créent un climat, un a priori affectif et évaluatif; la vision du monde qui unifie le récit», in G. NAMER, *Postface*, in M. HALBWACHS, *Les cadres sociaux de la mémoire*, Albin Michel, Paris, 1994, p. 328.

¹⁵ Come evidenziato da Paolo Jedlowski nell’ampia e puntuale *Introduzione* alla traduzione italiana, da lui stesso curata, de *La mémoire collectif*, «Con un’immagine potremmo forse descrivere il cammino teorico di Halbwachs come l’inverso di quello di Durkheim: se quest’ultimo muove dai problemi della differenziazione per affermare, sempre di più, la crucialità della questione della coesione sociale, per arrivare ad uno studio delle “forme elementari” di ogni società, Halbwachs, al contrario, muove dall’interno di una teoria della società globale per studiare, sempre di più, i fenomeni legati alla differenziazione e alla stratificazione», in P. JEDLOWSKI, *Introduzione*, in M. HALBWACHS, *La memoria collettiva*, cit., p. 16.

¹⁶ Cfr. M. HALBWACHS, *Les cadres sociaux de la mémoire*, cit., p. 111.

di costruzioni e, più precisamente, una ri-costruzione, pressoché infinita, di ricostruzioni infinite e, ancora, una reinterpretazione continua di infinite reinterpretazioni passate e presenti, intrecciate tra di loro. Appare evidente che, secondo l'idea espressa dal Nostro, la memoria presuppone la vita collettiva e la implica. La memoria è collettiva esattamente nel senso in cui l'individuo è strutturalmente sociale, essendo l'individuale costruito socialmente. Il passato, tuttavia, non viene a conservarsi entro una ipotetica memoria collettiva misticamente intesa, bensì viene, ad ogni momento, ad essere 'ricostruito' all'interno di una condizione presente ed attuale, entro una dialettica costantemente attivata tra presente e passato, tra individuo e società di appartenenza: «A parte il sogno, il passato, in realtà, non riappare così com'è; non si può conservare, ma lo ricostruiamo a partire dal presente»¹⁷. L'oblio del passato, da un lato, e la sua persistenza, dall'altro, sono potenzialmente da intendersi come possibili esiti di un'attività di ricostruzione continua che ha luogo nel presente, all'interno di insiemi organizzati socialmente di individui che, attraverso il linguaggio, i discorsi, le riflessioni condivise, il molteplice articolarsi di opinioni, confronti, conflitti, contribuiscono, incessantemente, a tale opera di continua ridefinizione e rimodellamento. È indubbio che l'idea kantiana del soggetto conoscente come costruttore delle proprie rappresentazioni e non più come costruito attraverso l'oggetto delle proprie sensazioni/percezioni/, secondo una prospettiva empirista, agisca non poco, come già precedentemente sottolineato, all'interno della riflessione di Halbwachs, sebbene tale schema appaia rovesciato e invertito rispetto al modello kantiano, assai più prossimo, evidentemente, alla concezione elaborata da Durkheim ne *Le formes élémentaires de la vie religieuse*¹⁸.

Il rischio è allora che, in ossequio a Durkheim, sia la società stessa a divenire "soggetto", in luogo dell'individuo, realizzando in tal modo una sorta di rivoluzione epistemologica che pone la dimensione della singolarità della persona in una posizione di totale dipendenza dalla istanza sociale collettiva di riferimento. C'è però da dire, come riconosciuto da diversi attenti studiosi del pensiero del Nostro che, gradualmente, Halbwachs stempera i caratteri più normativi della memoria collettiva a vantaggio di quelli connotati maggiormente in senso culturale, simbolico e autobiografico. Ciò deriva dal fatto che, nel corso degli anni, egli mostra più attenzione alla differenzia-

¹⁷ «En dehors du rêve, le passé, en réalité, ne reparaît pas tel quel; il ne se conserve pas, mais on le reconstruit en partant du présent», in M. HALBWACHS, *Les cadres sociaux de la mémoire*, cit., p. VIII.

¹⁸ Cfr. B. KARSENTI, *La spécificité psychologique de la sociologie. De Durkheim à Mauss*, cit.

zione delle memorie. Questo tema trae origine dal suo tentativo di costruire una tipologia delle memorie collettive, soprattutto di quelle che connotano la famiglia, la religione e le tradizioni delle classi sociali. Così facendo, Halbwachs sposta l'attenzione dalle *forme* della memoria (rappresentazione collettiva, fatto sociale, etc.) ai *contenuti* della memoria. In una società organizzata in base alla divisione del lavoro e segmentata in strati sociali, ciascun gruppo dispone, infatti, di una propria memoria collettiva, in cui si sono sedimentati la storia, i simboli, le esperienze, la sotto-cultura, tutti elementi peculiari di quel determinato gruppo. Questa crescente attenzione posta alla differenziazione sociale e culturale spinge Halbwachs verso l'analisi empirica delle società complesse e, per contro, lo allontana da Durkheim, in particolare da alcune formulazioni durkheimiane alquanto astratte, che pretendevano di formulare una teoria globale della società, superandole in una direzione che si definirà, sempre di più, attorno ad alcuni assunti basilari o fondamentali:

a) La memoria non va considerata come una produzione generata da parte dell'individuo, secondo un approccio tipico della psicologia scientifica dell'epoca ma, semmai, è la stessa individualità umana a dover essere intesa quale risultato e come prodotto della memoria, rivelando, in tal modo, la natura intrinsecamente sociale della singolarità personale;

b) La temporalità messa in gioco all'interno dei meccanismi di rimemorazione è da intendersi come costantemente soggetta ad un processo di continua ri-costruzione e reinterpretazione attuale, entro una incessante dialettica passato-presente e, quindi, le stesse prospettive costruttive dei singoli individui possono essere intesi come 'punti di vista' rispetto a tali processi costruttivi/ricostruttivi del passato e della realtà sociale presente;

c) La stessa struttura identitaria della personalità individuale, sia nel suo aspetto conoscitivo, sia emozionale, sia percettivo-sensoriale ed immaginativo, appare essere condizionata e determinata in maniera cruciale dalla funzione della memoria, sempre intendendo essa come avente una natura intrinsecamente socializzata, *ab imis*;

d) Non esiste, secondo Halbwachs, dunque, un'idea sociale che non sia anche un ricordo della società stessa e quindi è il pensiero stesso ad avere, nella sua sostanza, un principio costitutivo dato dalla memoria, composto da ricordi collettivi nella sua interezza.